

Catanzaro: I giovani del Movimento Apostolico in pellegrinaggio in vista del X Convegno

Sabato 10 Novembre per noi giovani del Movimento è stato pianificato un giorno diverso dagli altri, un giorno in cui è stato possibile cogliere dei valori che molto spesso ci sfuggono. Abbiamo visitato la Cattolica di Stilo e la suggestiva grotta naturale di Monte Stella, sede di un santuario mariano.

Partiti dalla chiesa di S. Janni, siamo arrivati alla Cattolica dove abbiamo potuto ammirare la semplice bellezza della chiesa bizantina, ricca di simboli che il tempo talvolta ha consumato, ascoltando la spiegazione della nostra guida Don Davide sul legame col numero "4" delle colonne, le piccole cupole e gli affreschi con i quattro Vangeli ed altri dettagli simbolici.

Al termine della visita, accompagnata da un panorama a perdita d'occhio sulle colline di Stilo, abbiamo ripreso il pullman per giungere a Monte Stella. Qui una breve discesa ci ha portato alla famosa grotta dove due di noi, Marco e Maria Letizia, hanno letto alcune parole pronunciate da Papa Francesco durante il Sinodo dei Giovani, le quali ci hanno riportato al tema fondamentale di questo piccolo viaggio, l'ascolto.

Aiutati dalla riflessione di Don Alessandro Carioti, ci siamo soffermati sull'esortazione del Santo Padre ad essere testimoni coraggiosi ed entusiasti del Vangelo e a porci in un dialogo costruttivo con l'umiltà di saper ascoltare e senza la paura di par-

lare di Dio.

In seguito, prima del momento di preghiera, abbiamo rivisitato un passo del Vangelo di Luca, in cui il Signore rimproverava alla gente del suo tempo di essere « simile a bambini che, seduti in piazza, gridano gli uni agli altri così "Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto!" », a causa della mancanza di ascolto. Si tratta di una tendenza ad estraniarsi dalla realtà, talvolta non lontana dal nostro modo di comportarci.

Al termine di questa riflessione ha avuto luogo "Il mistero di Monte Stella": il gioco (con finalità da scoprire) in cui, suddivisi in gruppi, tramite degli indizi, abbiamo dovuto trovare cinque personaggi nascosti tra noi, ognuno dei quali consegnava alla squadra vincente un foglio con una parola. Una volta avute tutte e cinque le parole, ecco la finalità del gioco: era necessario unirli e comunicare per arrivare alla frase finale "Insieme per ricordare al mondo la parola dimenticata". Nessun vincitore, nessuna prevalenza, un unico premio: l'unione, un sostantivo che troviamo ovunque, in logica, meccanica, politica, matematica... ma di cui spesso ci dimentichiamo, e tralasciamo la sua vitale importanza.

La gioia e la fraternità che hanno caratterizzato la giornata hanno trovato l'apice nel momento in cui abbiamo pranzato e scherzato insieme nelle sale accanto alla grotta prima di partecipare alla Santa Messa, con la quale la giornata si è conclusa in mezzo agli innumerevoli sorrisi che ci circondavano.

Rientrati alle nostre case verso le 18:30, credo che ognuno di noi non abbia perso tempo, ma abbia aggiunto qualcosa al proprio pensiero e al modo di vedere e ascoltare il mondo e Chi lo ha creato.

Gianluca Nocchi

La Parola di Dio venne su Giovanni

La storia, fin dal primo giorno della creazione, è stata, è e sarà rimessa sulla via del vero bene e della giustizia, solo dalla Parola che viene dal cuore di Dio e si fa vita nel cuore di un uomo. Come Dio e Parola sono una cosa sola, così l'uomo che riceve la Parola e la Parola sono una cosa sola. Se diventano due cose, essa non è più Parola che trasforma la storia, manca della sua forza di trasformazione che è la vita dell'uomo in essa e di essa nell'uomo. Sappiamo che la perfezione di questa unità è stata vissuta da Gesù Signore. Lui è la Parola di Dio e la Parola di Dio è Lui, sempre, pienamente, perfettamente, completamente. In Gesù non ci sono stati mai tempi vuoti, tempi di distrazione, tempi di sottrazione di verità o di vita alla Parola. Lui era nella Parola. Lui era la Parola. La Parola era in Lui. La Parola era Lui.

Inutile sperare di riportare la storia sulla via della verità, della giustizia, nella conversione e nella vera fede nel Vangelo, se la Parola di Dio, che è Parola di Cristo Gesù, che è Cristo Gesù, non diviene con noi una cosa sola. Tra Parola e Dio non c'è distinzione. Tra Parola e Cristo non c'è separazione. Neanche tra il cristiano e la Parola vi dovrà essere distinzione. Ciò che la Parola dice il cristiano dice, perché è la sua vita, il suo sangue, la sua carne. Ciò che la Parola rivela il cristiano vive, perché la Parola è la sua storia. Storia e Parola devono essere una cosa sola. Se la Parola non è la nostra vita, neanche la si dice. È una cosa estranea. Non appartiene al nostro cuore e

di conseguenze neanche alla nostra bocca. La bocca parla dalla pienezza del cuore. Se un cuore è senza la Parola, anche la sua bocca sarà senza la Parola. Dirà parole di Dio, scriverà parole di Dio, ma non dirà la Parola di Dio e neanche la scriverà. Non è nel suo cuore. Non è la sua vita. Non è la sua storia.

Giovanni il Battista dice della sua persona che lui è voce di uno che grida nel deserto. Lui è vero profeta del Dio vivente. Può chiedere la conversione perché Lui dice solo la Parola di Dio. Questa Parola Lui non l'attinge dal cuore degli uomini e neanche dal suo cuore. Essa è posta direttamente da Dio sulle sue labbra, prima ancora di farla giungere al cuore. Se il cristiano vuole essere strumento di Dio per rimettere la storia sulla sua giusta via, sulla via che conduce alla salvezza eterna, deve sempre chiedere al Signore che metta sulle sue labbra la Parola sua, la sua vera Parola. È questione di onestà morale e intellettuale. Nessuno deve dare ad un altro uomo la sua parola come Parola di Dio. È gravissimo peccato contro il secondo e l'ottavo comandamento. Nominiamo il nome di Dio invano, diciamo falsa testimonianza contro il Signore Dio nostro, ingannando gli uomini. Gli indichiamo una via di vita, mentre essa è solo di morte. Madre di Dio, in te la Parola eterna si è fatta carne, concedi che anche in noi essa si faccia nostro cuore per essere nostra parola di salvezza, redenzione, giustizia, pace.

Mons. Costantino Di Bruno

Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.

Editore: Movimento Apostolico

Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica
della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell'8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B. Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: www.movimentoapostolico.it
e-mail: info@movimentoapostolico.it

A cura dell'ufficio stampa del Movimento Apostolico

La Parola è viva e vivificante

Riflessioni a partire dal Discorso di S. S. Francesco
a una delegazione della Società Biblica Americana (Roma 31.10.2018)

Rivolgendosi ad una delegazione della Società Biblica Americana, il Santo Padre, ha sottolineato che la Parola di Dio è «viva ed efficace. Infatti fin dal principio “Dio disse [...] e così avvenne” (Gen 1,6-7). E nella pienezza dei tempi Gesù ci ha donato parole che “sono spirito e vita” (Gv 6,63). Con la parola Egli ha ridato vita a cuori spenti». Da qui l’augurio ad accogliere «sempre la Bibbia nella sua unicità preziosa: come parola che, impregnata di Spirito Santo datore di vita, ci comunica Gesù, che è la vita (cfr Gv 14,6), e così rende feconde le nostre vite. [...] Essa, infatti, solo nello Spirito Santo può essere veramente accolta, vissuta e annunciata» (Discorso).

La parola scritta sulla carta in sé non ha alcuna virtù e alcun potere. Essa è certamente “ispirata”, nel senso che, per ispirazione dello Spirito Santo, veicola in sé la “Parola di Dio”, tuttavia affinché diventi parola di Dio “ispirante”, “viva”, ed “efficacemente” creatrice di salvezza, essa deve essere letta, ascoltata, ma anche predicata ed interpretata nello Spirito Santo “che è Signore e dà la Vita”. La lettera, infatti, è morta e solo nello Spirito Santo essa diviene viva e vivificante (cfr 2Cor 3,6).

Ma di quale Spirito si parla? Dello Spirito di Cristo che vivifica e santifica il suo Corpo. La lettura della Scrittura, perciò, perché possa produrre il suo divino effetto, deve sempre attuarsi nella Chiesa, Corpo di Cristo, inserendosi nel flusso vitale della sua Tradizione e in conformità all’insegnamento di coloro che nella Chiesa sono costituiti Pastori e Maestri. Ma l’appartenenza solo formale al Corpo di Cristo non basta. Affinché la Parola di Dio risuoni nel cuore e crei con la sua virtù di-

vina salvezza e santificazione, è necessario che colui che annuncia o ricorda la Parola di Cristo sia intimamente unito e conformato a Lui nell’obbedienza a quella stessa parola di cui è annunciatore. Per questo è necessario che il discepolo di Cristo abbia fede in ciò che predica e che ciò che predica riceva visibilità e vita nella sua stessa persona. Così facendo il discepolo non annuncerà una parola antica e morta, perché estranea a sé, ma parlerà di Cristo dall’intima comunione alla sua Persona vivente, in modo che nella sua voce risuoni la voce viva di Cristo e mediante la sua parola parli lo stesso Cristo Risorto.

Anche colui che riceve la Parola di Dio, però, deposta ogni presunzione di scienza e sapienza, deve essere pronto ad accogliere con docilità ed umiltà la parola ascoltata per quella che è, ossia: parola divina di salvezza e redenzione (1Tes 2,13), ponendosi con cuore credente e disponibile ad assimilare tutto ciò che riceve affinché diventi sua carne e suo sangue. Infatti, un ascolto che non si trasforma in fede viva ed operante nella carità, lascia l’uditore nella sua infelicità e nell’illusione di una salvezza senza meriti di cui mai potrà godere (cfr Gc 1, 21-25).

Vergine Maria Madre della Redenzione, colma di Spirito Santo hai ascoltato l’annuncio del Messaggero di Dio e per la tua fede nella sua parola hai potuto generare in te stessa la Parola di Dio, così che il Padre, attraverso di te, La potesse donare al mondo per la sua salvezza. Fa’ che con fede guardiamo a te come Modello da cui apprendere come ricevere e come comunicare Cristo, Parola eterna del Padre.

Sac. Emmanuele Rotundo

**IL GIORNO
DEL SIGNORE
RITO AMBROSIANO**

**Benedetto colui che viene, il re,
nel nome del Signore.
(IV DI AVVENTO – C – L’ingresso del Messia)**

Il germoglio del Signore crescerà in onore e gloria (Is 4,2-5)

Quando Isaia dona la sua parola al popolo, il disastro spirituale e morale dei figli d’Israele è così alto, da non avere più alcuna umana speranza di salvezza. È quanto il Signore fa vedere ad Ezechiele. Gli mostra una distesa pianura zeppa di ossa aride e poi chiede se quelle ossa potranno rivivere. Il profeta risponde che non è in suo potere saperlo. Il Signore gli comanda di chiamare lo Spirito dai quattro venti. Ezechiele obbedisce per ben tre volte. Prima si ricomponesse lo scheletro. Poi appare la carne. Infine viene la vita. Oggi il Signore vede lui Gerusalemme sporca di ogni iniquità. Annuncia che proprio su queste macerie spirituali e morali il germoglio del Signore crescerà in onore e gloria. Anche Gerusalemme rivedrà il suo antico splendore. Sappiamo che Gerusalemme mostrerà tutta la sua bellezza il giorno della Parusia, quando essa scenderà dal cielo e sarà la città degli eletti. Noi verso la Gerusalemme celeste camminiamo.

Il capo che guida alla salvezza (Eb 2,5-15)

Gesù è stato costituito dal Padre capo del suo regno. È un capo speciale, particolare, unico. È il capo che deve guidare ogni uomo alla vera salvezza. È giusto che ognuno conosca la via attraverso la quale il Padre lo ha condotto perché lui potesse raggiungere la perfezione: la grande sofferenza. Noi sappiamo che Gesù fin dal suo nascere fu perseguitato. Lo si voleva uccidere e per questo fuggì in Egitto. Il primo giorno della sua missione è stato condotto sul ciglio del monte per essere gettato giù. Durante la sua vita pubblica lui era com-

pagno di calunnie, accuse infamanti, condanne, giudizi. Sappiamo infine che fu Crocifisso, ma non senza essere prima insultato, deriso, umiliato. Il nostro capo è passato attraverso ogni sofferenza e solo al momento della sua gloriosa risurrezione fu innalzato a Signore del cielo e della terra e a Giudice dei vivi e dei morti. Lui può condurci alla salvezza. Ha condotto se stesso.

Pace in cielo e gloria nel più alto dei cieli! (Lc 19,28-38)

Di Gesù nessuno mai potrà dire, sostenere, affermare, immaginare di aver Lui illuso, ingannato, tradito le speranze di qualcuno. Dall’inizio della sua missione sino alla fine ha sempre rivelato solo la volontà del Padre suo secondo purissima verità sia sulla sua che sulla vita di ogni altro uomo. Entrando Gesù in Gerusalemme seduto su un puledro, figlio di una bestia da soma, rivela che Lui è il Re, il Cristo, ma non secondo le attese del mondo. Lui è venuto per dare compimento alle profezie che non solo lo hanno preannunciato, ma anche hanno tutto scritto su di Lui. Nulla della sua vita, delle sue parole, delle sue opere potranno essere in contrasto o in divergenza con la volontà del Padre scritta per Lui o per il suo Regno e anche sulle modalità della sua venuta sulla terra. Chi vuole conoscere Cristo Gesù deve partire dalle antiche profezie. È in esse il suo mistero. Anche oggi. Chi vuole conoscere Gesù Signore deve partire dal suo Vangelo. È lì il suo mistero. Elaborarsi un Cristo falso ognuno può. Sappia però che ogni Cristo falso genera una antropologia falsa.

*a cura del teologo,
Mons. Costantino Di Bruno*